Continua a crescere il numero dei giovani squadristi arrestati che rivelano i retroscena del criminale piano fascista

Nuove rivelazioni di Marzorati: il giudice genovese va a Milano

Il segretario del gruppo « La Fenice » richiama d'urgenza il magistrato in carcere per un lungo colloquio I possibili legami con la morte dell'editore Feltrinelli - Gli inquirenti hanno richiesto gli atti per il dirottamento del «Fokker» a Ronchi dei Legionari - Analogie fra personaggi ed episodi della «trama nera»

Dalla nostra redazione

GENOVA, 27.

Sorpresa stamane a palazzo di giustizia a Genova in questa drammatica fase delle indagini sul complotto fascista espresso con la tentata strage sul direttissimo Torino-Roma. Come è noto, era terminato ieri sera dopo le 20,30 l'interrogatorio e il confronto tra Mauro Marzorati segretario diciannovenne del circolo « La Fenice » di Milano e il tipografo neonazista Francesco De Min. Stamattina è lo stesso direttore del carcere che alle nove telefona al magistrato inquirente dottor Carlo Barile: « Marzorati ha passato la notte in bianco. E' in stato di ansia. Chiede di parlare con lei. Vuol fare delle rivelazioni ». Barile telefona al difensore dell'imputato avvocato Mario Gregori. Il penalista arriva verso le 10. Accompagnati dal maresciallo dei carabinieri Nanni, il magistrato e il legale accorrono al carcere di Marassi. Tre quarti d'ora di interrogatorio del Marzorati. L'avvocato Gregori non fa alcuna dichiarazione e si eclissa. Barile spiega in modo vago: « Marzorati ha sentito il bisogno di precisare alcune circostanze sulle contraddizioni dei fatti emerse tra le sue dichiarazioni e quelle del De Min ». Il magistrato poi parte a razzo sulla Giulia dei carabinieri. Lo seguiamo in mezzo al caotico traffico di Genova. Quando vediamo la Giulia dei carabinieri già posteggiata dinanzi a palazzo di giustizia, il magistrato inquirente era già entrato nell'ufficio del procuratore capo della Repubblica dott. Giuseppe Barone. Evidentemente il risultato delle rivelazioni del Marzorati portava a una svolta della indagine sul complotto missino. Trascorse un'ora prima che il magistrato esca dall'ufficio del procuratore capo. Barile non rilascia alcuna dichiarazione, ma attorno a lui vediamo mobilitarsi il maggiore Franciosa, comandante del nucleo dei carabinieri di polizia giudiziaria, il maresciallo Nanni, altri ufficiali e sottufficiali dell'arma. Il magistrato e gli altri inquirenti salgono in fretta su tre Giulie che sfrecciano per la città, percorrono la sopraelevata, imboccano l'autostrada per Milano.

Che cosa avrà rivelato Marzorati che svolgeva, come dicevamo, la funzione di segretario del gruppo « La Fenice » ispirato — stando alla dichiarazione dello stesso bombardiere del treno Nico Azzi — da Franco Maria Servello e in seno al quale sarebbe stato attuato il piano del complotto fascista culminato poi nello assassinio dell'agente Marino? La risposta alla domanda la avremo, forse, al rientro del magistrato inquirente e degli altri inquirenti genovesi. Questa volta forse Barile sta per conoscere i nomi di tutti i venti bombardieri missini del gruppo e anche i depositi di armi dislocati probabilmente in gran parte negli stessi punti segnati sulla cartina topografica trovata a Segrate presso il cadavere del defunto editore Giangiacomo Feltrinelli con l'evidente intento di compiere una serie di stragi da attribuire alla « sovversione rossa ».

A proposito dei depositi di armi nascoste di recente nei punti segnati sulla carta topografica di Feltrinelli gli inquirenti genovesi stanno esaminando tutta una serie di indizi, confrontandoli con analoghi episodi della trama nera noti ormai alle cronache. Un'indagine verrebbe compiuta presso una villa solitaria in località Badaluzzo nei pressi di Novi Ligure. Qui si sarebbero riuniti più volte nel passato i componenti del gruppo milanese « La Fenice » esercitandosi anche all'uso delle bombe a mano e degli esplosivi. A Novi Ligure, come è noto, si verificò il clamoroso arresto dell'avv. G. B. Lazagna ex comandante delle formazioni partigiane della Val Borbera. Venne qui incriminato persino un addetto comunale accusato di aver falsificato i documenti per i fantomatici « guerriglieri rossi ». Da Novi Ligure partì la clamorosa montatura che portò all'arresto del compagno Castagnino. E' quindi significativo che i missini avessero come sede di un loro «commando» dinamitardo questa « zona Feltrinelli ».

Ma questo micidiale piano di attentati a catena da attribuire « ai rossi », oltre che giovare alla difesa di Franco Freda, dimostrerebbe delle complicità che non si possono attribuire soltanto ai gerarchi del MSI.

Dobbiamo, a questo punto, rivelare un interessante particolare appreso dagli inquirenti genovesi. Quella cartina non è mai stata resa pubblica. Il disegno pubblicato sui giornali corrispondeva a una ricostruzione pressappochista basata su informazioni raccolte presso Viola e Colato e altri magistrati inquirenti milanesi. La cartina vera è in mano alla polizia politica e alla magistratura milanese. Come spiegare che sia stato trovato un deposito di esplosivi formato « dopo » la morte di Feltrinelli e situato proprio in un punto segnato sulla cartina vera e che in precedenza non era mai stato scoperto?

Come si vede il complotto missino assume aspetti sempre più complessi e allarga la spirale dei sospetti e delle responsabilità in «alti ambienti» del MSI.

Abbiamo detto che gli inquirenti genovesi, allo scopo di chiarire alcuni aspetti complessi della situazione, stanno esaminando precedenti casi analoghi della « trama nera ». Innanzitutto Barile ha letto in questi giorni alcuni « pesanti » volumetti di propaganda sequestrati dentro una casella postale contenuta nello indirizzario sequestrato al bombardiere del treno, Nico Azzi. I volumi « edizioni Europa » sede via degli Scipioni 268-A, Roma; tipografia Emmekappa, Roma, via Pittaluga 15, telefono 4381834; sono intitolati, il primo « I fascismi della mitteleuropa » autore Michele Rallo; il secondo — stessa sede e indirizzo della tipografia — autore Rutilio Sermonti si intitola « Valori corporativi ». Non è tanto il contenuto che ha attirato l'attenzione di Barile, ma la dedica al Barone Adrien Schulè Le Villalba, considerato intimo del latitante famigerato comandante della decima MAS Valerio Borghese. Andiamo avanti sulle analogie riscontrate tra l'episodio della tentata strage sul treno e un precedente atto dei crimini della trama nera. Gli inquirenti hanno chiesto di esaminare tutti gli atti relativi al dirottamento dello aereo Fokker dell'ATI all'aeroporto di Ronchi dei Legionari verificatosi, come si ricorderà, nell'ottobre del 1972

In che cosa potrebbero consistere le analogie con l'attentato al treno? Il dirottatore, Ivano Boccaccio, apparteneva al gruppo « Ordine Nuovo » di Udine. Il Boccaccio — vedi caso — come il « bombardiere » del treno Nico Azzi era stipendiato come redattore di una rivistina di ispirazione neonazista « Imperum ». Altra analogia: Ivano Boccaccio attuò il suo piano di dirottamento assieme a quel Cicuttini, segretario della sezione del MSI di Manzano in provincia di Udine. Il Cicuttini, in quel caso non solo fornì le armi al Boccaccio, ma proprio come fece Gianfranco Rognoni, direttore della « Fenice » e considerato il braccio destro del vice segretario del MSI Servello, mobilitando attorno a lui il « comando » dei bombardieri del treno, accompagnò in automobile il dirottatore fino all'aeroporto. Terza, forse tragica, analogia: Cicuttini come Gianfranco Rognoni sapendo troppe cose sparì definitivamente dopo quell'episodio culminato con la morte del dirottatore.

Giuseppe Marzolla

Tre dei fascisti interrogati ieri in varie città in relazione alle indagini sul complotto eversivo e sulle provocazioni antidemocratiche: (da sinistra a destra) Antonio Baio ex consigliere comunale del MSI e attuale dirigente della CISNAL-Bancari di Ferrara, Vittorio Loi e Mauro Marzorati

L'accompagnatore di Murelli: «Servello sapeva tutto»

« Sono disgustato, ha aggiunto lo squadrista Antonio Caggiano, perchè tutti mi hanno spremuto come un limone e poi buttato nella pattumiera » - Anche Sergio Frittoli, braccio destro del caporione fascista, era al corrente del «giovedì nero» Arrestato un altro squadristello: ha 18 anni ed è stato indiziato per concorso in strage - Interrogate due donne dal giudice Barile - Gli squallidi «show» di Nencioni

(Dalla prima pagina)

cio di Viola è stato effettivamente scassinato. Chiaro? Chiarissimo. Il missino Frittoli sapeva *prima* quello che sarebbe accaduto. Sapeva che c'era gente che avrebbe lanciato bombe a mano. E perché non informò la polizia? « Non c'era tempo — risponde Nencioni — tutto accadde nel giro di un'ora ».

Ma Vittorio Loi lo smentisce. Il figlio dell'ex campione di pugilato è stato nuovamente interrogato stamattina dalle 11 alle 12,30, presente il difensore Franz Sarno. Sembra si sia trattato di un interrogatorio molto importante perché Viola, attraverso le sue dichiarazioni, mirava a stabilire le responsabilità di altre persone. Loi ha rifatto la storia degli incontri della vigilia e del « giovedì nero », aggiungendovi nuovi importanti particolari. All'incontro del giorno prima in un bar di San Babila avrebbe partecipato non soltanto De Andreis, ma anche Nestore Crocesi, altro notissimo dirigente del MSI. Fu in quell'occasione che vennero impartiti gli ordini per il giorno dopo e venne fissato l'appuntamento in piazza Oberdan.

Sul luogo dell'appuntamento (dove Ciccio Franco avrebbe dovuto tenere un comizio volante) si recarono per controllare De Andreis, Crocesi e Petronio, già consigliere missino al Comune di Milano e ora deputato. Vedendo che gli ordini non erano stati eseguiti se ne tornarono irritati verso la loro federazione. Incontrarono Loi e Murelli e rivolgendosi a loro, con tono acceso, li invitarono ad andare in piazza Oberdan, subito e senza discutere. E aggiunsero: « Là troverete altra gente ». Da piazza Oberdan poi, come si sa, partì il « commando » con le bombe, ben deciso a usarle.

Dunque i missini sapevano tutto. Naturalmente dopo l'assassinio, travolti dall'indignazione di tutti i cittadini e messi sotto accusa, i dirigenti missini cercarono freneticamente di trovare una scappatoia. Da qui l'iniziativa della telefonata, sulla quale sono state date successive e differenti versioni, fino a giungere a quella fornita stamattina da Nencioni.

E qui, in tema di telefonate, vale la pena di ricordare quella intercorsa nel pomeriggio del 14 aprile fra Nencioni e il colonnello dei carabinieri Santoro, mentre era in corso l'interrogatorio di Loi, assenti il magistrato e il difensore Stamattina il dott. Viola, da noi interpellato, ha detto di non saperne assolutamente nulla.

Il col. Santoro, dunque, non soltanto avrebbe parlato in un momento quantomeno inopportuno con un parlamentare del MSI, ma poi non avrebbe nemmeno avvertito l'elementare dovere di informarne il magistrato. E' una storia questa — lo ripetiamo che deve essere chiarita.

Ma torniamo ai legami strettissimi fra i « sanbabilini » e il MSI. Anche Nencioni, per sua ammissione, era, in un certo senso, edotto di che cosa sarebbe successo « Quando seppi — egli ha detto — che Prefettura e Questura avevano autorizzato un corteo del MSI nel centro della città, ebbi la sensazione che si trattava di una trappola » E perché se ne era così certo non cercò di sventarla? La risposta è stata singolare: « Non sono io il responsabile dell'organizzazione milanese (difatti è Servello. *N.d.r.*) A quel posto non ci sono dei minorenni. Se la vedano loro ». Come gomitata nello stomaco al camerata Servello non c'è male, come si vede

La verità è che il MSI sa perfettamente di essere alle corde. L'impressione netta è che alcuni esponenti, fra i quali il Nencioni, si rendano conto che a questo punto occorre fare qualcosa. Non stupirebbe (l'aspro scontro in atto nel partito ne è una dimostrazione) che fosse in corso un'operazione volta a sganciare, in forme oblique naturalmente, qualche dirigente nazionale del MSI, fra i più accesi. Sempre più insistente, intanto, si fa la voce di una imminente richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di alcuni parlamentari missini, i cui nomi non è difficile indovinare.

Nel pomeriggio le indagini hanno assunto un ritmo intenso anche per l'arrivo da Genova del giudice Barile che conduce l'inchiesta sul mancato attentato al treno. Alle ore 16,30 è entrato nell'ufficio del dottor Viola, Ferdinando Alberti, un giovane missino di 18 anni, assistito dall'avv. Biancolella. Ne è uscito alle 18 con le manette ai polsi. L'accusa è di concorso in strage e di radunata sediziosa. Mercoledì sera, alla vigilia del « giovedì nero », si sarebbe recato con Caggiano, Petrini e Murelli sull'auto di quest'ultimo, a prelevare le bombe in una località conosciuta solo da « Cucciolo ». Il difensore ha dichiarato che la responsabilità del ragazzo sarebbe limitata alla preparazione del mezzo. Il giorno dopo avrebbe partecipato alla manifestazione ma per proprio conto, giacché sarebbe un fanatico di Ciccio Franco.

Alle 18 è entrato nell'ufficio di Viola il giudice genovese Barile. Vi è rimasto un quarto d'ora. Ha detto di essere venuto per ordinare una perquisizione nella *boutique* della moglie del Rognoni, il direttore della rivista fascista « La fenice », indiziato di concorso in strage per l'attentato del treno, tuttora latitante.

Dopo sono entrati da Viola gli avvocati Ramajoli e Promontorio, difensori di Cristiano Rosati Fracastelli. Hanno presentato al magistrato una memoria, in cui si afferma che il loro cliente, che è accusato di radunata sediziosa, resistenza e danneggiamento, non avrebbe partecipato agli scontri Non avrebbe nemmeno dormito nella casa dell'amica Simona Aguzzi. In ogni caso non avrebbe nessuna intenzione di costituirsi.

Alle 19 Viola si è precipitato in Questura, dopo essere stato informato dell'arresto del noto teppista fascista Giovanni Ferrorelli, indiziato a suo tempo dal sostituto Raimondo Sinagra per ricostituzione del partito fascista. Il Ferrorelli è stato catturato per una rapina a mano armata compiuta a Milano il 9 aprile scorso.

Alle 20,30, accompagnata da due carabinieri, è giunta la signora Anna Maria Cavagnoli, moglie di Giancarlo Rognoni. E' stata interrogata dal giudice Barile per un'ora circa. La Cavagnoli, nel marzo del 1970, venne arrestata a Brescia, insieme ad altri 23 teppisti, per l'assalto ad un edificio che ospitava una sezione del nostro partito e altre organizzazioni democratiche.

Dopo di lei è stata la volta della dott.ssa Diana Gobis, candidata del MSI nelle ultime elezioni amministrative, la Gobis ha 31 anni. E' stata ascoltata dal magistrato genovese per una mezz'ora. Circa gli atti istruttori compiuti dal dott. Barile a Milano in legame con il mancato attentato al treno, si è saputo che ha ordinato il sequestro di tutto il materiale amministrativo e degli schedari con 2.000 nominativi di persone che ricevevano la rivista « La Fenice », di cui la Gobis sarebbe la segretaria di redazione.

Il dott. Barile ha confermato di avere fatto effettuare tre perquisizioni, nel corso delle quali « è stato trovato quello che cercavamo ». Il magistrato non ha escluso di dover tornare a Milano per un supplemento di indagini. E' noto che a Milano il dott. Barile cercava i mandanti.

A mezzanotte era ancora in corso in questura l'interrogatorio di Ferrorelli da parte del dottor Viola. Si è saputo, tra l'altro, che sarebbe stato trovato in possesso di una pistola e di proiettili dello stesso calibro delle due rivoltelle rinvenute nella borsa gettata dal treno dove era stato progettato l'attentato, nel tratto tra Riva Trigoso e Sestri Levante. Il teppista fascista avrebbe fatto rivelazioni importanti. E difatti, il dott. Viola, dopo aver annunciato che il suo sarebbe stato un breve colloquio, si è fermato ad interrogare il Ferrorelli per oltre quattro ore.

A tarda sera si è appreso che il Ferrorelli sarebbe indiziato, di avere sparato il 12 aprile il colpo di pistola che ferì al fegato Giuseppe Cipolla, di 14 anni.

Incendiata l'auto del giornalista Arrigo Levi

Attentato di marca fascista a Roma dove, l'altra notte, due teppisti hanno incendiato l'automobile di Arrigo Levi, giornalista della « Stampa » di Torino. Il quotidiano torinese aveva in questi giorni sollevato una serie di inquietanti interrogativi sul modo in cui sono state condotte le indagini sul delitto di Primavalle e sui torbidi retroscena emersi nei rapporti fra le fazioni missine di Primavalle. A dare l'allarme in piena notte è stato un inquilino di uno stabile di via Guattani, dove l'auto di Levi — una « Wolkswagen 1600 » — era parcheggiata. Proprio sotto la sua finestra, infatti, l'uomo ha visto due individui versare sulla vettura del liquido — evidentemente benzina — e poi appiccare il fuoco.

Pensionato si impicca dopo lo sfratto

BOLOGNA, 27

Un pensionato di 74 anni, Antonio Scarabelli, si è impiccato perché sconvolto dall'avviso di sfratto, che aveva ricevuto dal padrone di casa. L'uomo, rimasto momentaneamente solo, nel suo appartamento di via Bondi, perché la moglie era uscita per riscuotere la pensione, prima di uccidersi ha scritto un biglietto in cui fornisce questa spiegazione del tragico gesto e raccomanda la moglie ad un parente. Antonio Scarabelli avrebbe dovuto lasciare l'8 maggio la casa che abitava da 15 anni.

Assente da scuola nei giorni degli incidenti è tuttora latitante

ANCHE IL FEDERALE MISSINO DI FERRARA AVREBBE PARTECIPATO AL «GIOVEDÌ NERO»

Insegnava educazione fisica - Tempestosa riunione di dirigenti del MSI: i « moderati » vorrebbero scaricare il fuggitivo - Il « comitato pro-Freda » avrebbe avuto legami anche con i fascisti di Reggio Calabria - Previsti ulteriori e clamorosi sviluppi

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 27

Giuliano Borghi, segretario provinciale del MSI di Ferrara, incriminato dal Procuratore della repubblica di Padova assieme ad altri tre fascisti che attualmente sono nel carcere patavino, è ancora uccel di bosco.

Nei suoi confronti si avanza ora il sospetto che abbia partecipato, assieme ad altri squadristi emiliani, ai disordini di Milano nel corso dei quali fu assassinato dai fascisti l'agente di PS Marino.

L'ipotesi nasce dal fatto che nei giorni a cavallo del « giovedì nero », il Borghi fu assente dalla scuola media di Berra, in provincia di Ferrara, presso la quale aveva un incarico di educazione fisica.

La circostanza è venuta alla luce questa mattina con la notizia che il Borghi è stato licenziato dalla scuola per avere raggiunto i giorni di assenza consentiti agli incaricati.

Tre di questi giorni sono stati consumati, appunto, l'11, il 12 e il 13 aprile.

La latitanza del gerarca ferrarese ha preso il via proprio da questa stessa scuola, dove — ieri mattina — è stato raggiunto da una telefonata del padre che lo avvertiva del fatto che i carabinieri lo avevano cercato a casa.

I fatti decisivi che hanno determinato il mandato di cattura sono maturati nel corso del confronto cui il Borghi è stato sottoposto, martedì, con il notaio Brighenti, indicato come finanziatore del MSI, nel carcere di Ferrara che ospita, com'è noto, il fascista Claudio Orsi, trasferitovi da San Vittore per poter presenziare giovedì 3 maggio ad un processo a suo carico per detenzione di armi.

Nel corso di questo confronto, che si dice abbia assunto toni accesi, il procuratore Fais ha tratto alcuni degli elementi che hanno condotto alla incriminazione di Borghi per gli stessi reati per i quali, da ieri, sono rinchiusi nel carcere di Padova i fascisti padovani Aldo Trinco e Paolo Callegari, gestori-commessi della libreria « Ezzelino » di proprietà di Franco Freda, incriminato per la strage di Piazza Fontana, e il ferrarese Antonio Balo, sindacalista della Cisnal-Bancari.

I reati per i quali sono stati spiccati i mandati di cattura riguardano l'associazione a delinquere (in riferimento al « Comitato di solidarietà per Freda »), il concorso in incendio aggravato (in riferimento all'incendio della sinagoga ebraica di Padova avvenuto la notte dell'8 settembre '72), il concorso in minaccia grave e aggravata.

E' evidente che chi ha consigliato a Borghi di « squagliarsi », ha consapevolmente lasciato nelle peste i tre. Il tentativo, piuttosto maldestro, dovrebbe servire a tenere il MSI quanto più possibile « staccato » dalla sua anima squadrista, espressa, nel caso specifico, dal « Comitato di solidarietà per Freda ».

Si tratta di un'impresa alla quale i dirigenti del MSI sono stati ripetutamente ma inutilmente costretti in questi giorni in relazione ai recenti tragici fatti di Milano e al fallito attentato al treno Torino Roma.

Nessuno si meraviglierebbe, d'altra parte, se il Borghi, nelle prossime ore, si consegnasse spontaneamente alla polizia. E' convinzione generale, infatti, che il gerarca ferrarese sia impegnato attualmente in affannose consultazioni con i vertici del MSI alla ricerca di una qualche improbabile via d'uscita.

Lo stesso Procuratore della Repubblica di Padova, a quanto si può intuire, nutrirebbe questa convinzione.

Stamattina, il dottor Fais era visibilmente soddisfatto del suo lavoro. Una indagine, cominciata in tono minore, e che pareva dovesse rimanere imbrigliata nelle secche delle squallide impresucce di una formazione quale il « Comitato di solidarietà » per il fascista Franco Freda, ha fatto negli ultimi giorni un salto notevolissimo suscitando una specie di reazione a catena. I prossimi giorni potrebbero, inoltre, portare ulteriori novità. Il Procuratore della repubblica di Padova, pur in un quadro di estrema cautela, non fa mistero di ciò: « Nelle ultime ore — ha detto — sono emersi elementi molto, molto interessanti, che aprono nuove e più importanti strade alle indagini. Sviluppi clamorosi potrebbero aversi già nella prossima settimana ».

Che le affermazioni del dottor Fais siano tutt'altro che eccessive lo si può dedurre anche dalle reazioni esagitate che i suoi provvedimenti hanno suscitato negli ambienti fascisti di Padova e di Ferrara in particolare, ma a quel che si apprende, anche a Reggio Calabria e a Roma. Protagonisti e comparse della trama nera si sentono sempre meno sicuri e si agitano. Il missino Fachini, consigliere comunale di Padova e intimo amico di Freda, avrebbe suggerito ai « camerati » di diffidare persino del telefono di casa e di servirsi di quelli pubblici come, infatti, fa lui.

A Ferrara, questa mattina ha avuto luogo una tempestosa riunione di dirigenti provinciali del MSI alla quale hanno partecipato il presidente del comitato regionale di Romagna del MSI-Destra Nazionale e il coordinatore regionale del Fronte della gioventù.

Dalla riunione è emerso che il MSI è schierato dalla parte dei due fascisti ferraresi, al punto dal diffidare Fais dal creare un nuovo caso Rauti. L'ala « moderata » avrebbe tentato, nel corso della riunione, di « scaricare » Borghi ritenuto troppo compromesso « perché ha le mani sporche ».

In agitazione anche i fascisti di Reggio Calabria dove si ritiene che almeno qualcuna delle citazioni in partenza dalla Procura della Repubblica di Padova (sarebbero una mezza dozzina) sia indirizzata in questa città e forse al nome di qualche personaggio del «bola chi molla».

Domenico D'Agostino

Trovati i giurati per Lorenzo Bozano

Bozano in carcere

GENOVA, 27.

E' stata finalmente formata la giuria popolare che dovrà giudicare Lorenzo Bozano, il « biondino della spider rossa » accusato di aver rapito e ucciso Milena Sutter, la figlia del noto industriale svizzero residente a Genova.

Ci sono voluti tre sorteggi per nominare gli otto giudici popolari necessari (sei effettivi e due supplenti). Molti cittadini estratti avevano infatti chiesto e ottenuto di essere esentati. Ieri sera i giudici nominati erano solo tre.

La giuria popolare risulta così composta: Ciro Erranti, di 39 anni, impiegato; Maria Antonia Facchi, di 58, insegnante; Luigi D'Addio, di 37, impiegato; Teresa Tornato, di 49, sarta; Renato Ottone, di 39, impiegato; Silvio Radice, di 61, grafico pubblicitario Giudici supplenti sono stati nominati Anna Maria Passano, di 50 anni, casalinga, e Archita Tarabotto, di 61, pensionata.

Il processo contro Bozano è previsto per il 7 maggio

La Corte d'assise sarà presieduta dallo stesso dottor Vito Napoletano che ha diretto il lungo processo contro il gruppo « 22 ottobre ».

Ottenuto lo scopo di ritardare un procedimento che scotta

Rinviato il processo al missino che uccise un cameriere a Bolzano

I difensori dell'omicida si sono battuti per una nuova perizia psichiatrica - Delitto maturato nel culto della violenza neofascista

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 27

E' stato rinviato a nuovo ruolo il processo contro il fascista del MSI, Carlo Trivini, e contro i tre suoi camerati, imputati per aver minacciato dei testimoni che avrebbero potuto ulteriormente aggravare la posizione del principale imputato Il Trivini, detto il « gobbo », si era infatti reso colpevole dell'omicidio di un cameriere notturno della zona popolare di Bolzano, aveva ferito in maniera grave un avventore del locale (giocatore di calcio del Bolzano) e aveva, infine, esploso un colpo di pistola contro un altro giovane cameriere del *night* che tentava di fermarlo

La Corte d'Assise del Tribunale di Bolzano ha adottato stamane questa decisione, conformemente alle richieste formulate dai difensori del Trivini, gli avv. Nicola Titta Madia (ex deputato del MSI), e Andrea Mitolo (tuttora consigliere regionale del MSI nel Trentino - Alto Adige.

In ordine a questa decisione assunta dalla Corte si può tranquillamente dire che sembra rappresentare un successo (per quanto effimero) della difesa, anche se, in sede propriamente politica, va detto con assoluta chiarezza che la sospensione del procedimento dimostra in maniera lampante la paura che gli esponenti del MSI hanno avuto di affrontare in questo momento un dibattimento di questo tipo.

I difensori del Trivini, infatti, hanno sostenuto la tesi della poca serietà della perizia psichiatrica predisposta in sede istruttoria nei confronti del loro assistito. La linea scelta dai difensori era quindi chiara: mentre la perizia sosteneva che il Trivini era, sì, uno psicopatico, ma non era incapace di intendere e di volere nel momento in cui si scatenava nel carosello che lo portava all'omicidio e a due tentati omicidi, ai difensori fa gioco sostenere la tesi dell'infermità o della semiinfermità mentale del « gobbo » La Corte ha accolto — dunque — la richiesta della difesa

Quel che è certo, è che la battaglia condotta dalla difesa, assunta in prima persona da grossi esponenti del MSI-Destra nazionale, corrisponde a una linea politica intesa a salvare il partito neofascista, anche sulla pelle degli imputati, prodotti di un sottobosco di emarginati o paraemarginati tra i quali il MSI recluta i suoi scherani.

I difensori hanno, infatti, tirato diritto per la loro strada senza tener conto che i quattro imputati hanno pendenti altri procedimenti — per fatti abbastanza gravi, per reati anche comuni — che, se celebrati prima del processo che si è voluto rinviare, potrebbero legittimamente condurre a condanne che pregiudicherebbero ulteriormente la loro posizione. Evidentemente l'interesse di partito ha prevalso. E, quel che è più grave, probabilmente gli stessi imputati non se ne rendono conto.

La preoccupazione che si era subito palesata in questo processo era quella di « tener fuori la politica ». La stessa sentenza di rinvio a giudizio si muove, d'altronde, su questa linea, diversamente da quanto affermavano le risultanze dell'istruttoria sommaria.

Gianfranco Fata